



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI & FINANZA
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

8-9-10 FEBBRAIO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

8-9-10 FEBBRAIO 2014 – 1 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

Dopo gli allagamenti Piazza (Coldiretti): «Solo un terzo di noi è coperto da una polizza»

Agricoltura, 10 milioni di danni «Alluvione, dovete assicurarvi»

L'assessore Manzato: unica soluzione contro il maltempo

TREVISO — L'acqua si sta lentamente asciugando, rivelando danni sempre maggiori alle coltivazioni, ma la paura non è finita per gli agricoltori veneti. Perché se il gelo che fino ad ora è mancato farà capolino sui territori devastati dal maltempo, come molti temono, per le campagne sarà un vero disastro. E allora si impone un ragionamento su qualcosa che ancora molti imprenditori del settore non hanno considerato: l'assicurazione su calamità naturali come le alluvioni, le gelate e le siccità. È su questo che la Regione vuole impegnarsi: «Ora stiamo ripristinando il potenziale produttivo e delimitando l'emergenza -

spiega l'assessore alle politiche agricole Franco Manzato -. Ma dobbiamo allargare la riflessione, servono forme assicurative estese a tutto il Veneto, nazionali se non addirittura europee perché non sarebbe sufficiente calarlo su base regionale, e considerare anche sui danni non assicurabili come quelli occorsi alle strutture e ai macchinari».

Ieri mattina i rappresentanti delle categorie che riferiscono al mondo agricolo e l'esponen-

te della giunta regionale si sono incontrati nella cantina sociale di Villorba (Treviso) per fare il punto della situazione. E quello che è emerso da questo vertice è che il Veneto ha necessità di ragionare in modo più strutturale sulla messa in sicurezza del territorio. «L'alluvione del 2010, la siccità del 2012 e l'alluvione di questi ultimi giorni hanno dimostrato che i cambiamenti climatici non avvengono più ogni quarant'anni,

ma ogni tre - continua Manzato -. Bisogna innanzitutto mettere in sicurezza il territorio con un'azione plurifondo, con una reale sinergia fra tutti i compartimenti, dall'agricoltura all'ambiente alle

infrastrutture, per guardare il futuro e ridurre la cementificazione». Il presidente di Coldiretti Veneto Giorgio Piazza, alla luce dei primi dati post alluvione, stima danni per almeno 10 milioni di euro, e solo per quanto riguarda macchinari, strutture, animali annegati e raccolti da buttare. Ma il monitoraggio dell'Avepa è appena iniziato e il conto è destinato a salire. «Decine di milioni di euro» dice, senza entrare troppo

nei dettagli, Manzato.

I punti più critici sul territorio, purtroppo, ormai sono una conferma: «La bassa padovana, come già nel 2010 - dice Piazza - e la parte orientale della provincia di Venezia, dove i bacini di bonifica sono allagati per migliaia di ettari, le strutture di smaltimento sono obsolete e

con capacità assorbimento insufficienti». Orzo, grano e frumento, freschi di semina, sono i prodotti che hanno subito i maggiori danni; la vite è a riposo, i danni non sono preoccupanti se non sui macchinari. «Un terzo dei nostri associati è assicurato, ma siamo ancora in pochi - afferma il presidente

Coldiretti -. Stiamo specializzando gli strumenti pluririschio, perché oltre alla grandine coprano anche altre avversità sempre più frequenti come l'eccesso di pioggia, le alluvioni e le gelate. Questo consentirà quanto meno una rete di protezione, perché l'assicurazione non serve a fare reddito ma a

mitigare il rischio. L'imprenditore che centinaia di migliaia di euro non può lasciare il suo lavoro alle bizzarrie di un tempo sempre più pazzo». Per ristorare i danni alle aziende, Manzato non esclude il ricorso a interventi sul bilancio regionale, e solleva la necessità di rimpinguare il fondo di solidarietà na-

10

milioni di euro

È l'ammontare dei danni stimato dalla Coldiretti: molti i campi di cereali allagati

zionale in agricoltura, accusando Roma. «Avevamo chiesto, lo scorso anno, un milione di euro - chiude l'assessore -. Il governo dovrebbe comprendere la necessità di intervenire in una regione che è stata gravemente colpita».

Silvia Madlotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Franco Manzato
Stiamo ripristinando il potenziale produttivo e delimitando l'emergenza, avevamo chiesto al governo un milione per il fondo di solidarietà ma non è arrivato nulla

”

Giorgio Piazza
Gli imprenditori agricoli devono capire che non si possono lasciare centinaia di migliaia di euro di investimenti in balia di un tempo che fa le bizze



La difesa del suolo Il governatore a Montebello chiede risorse allo Stato e meno lacci al territorio

Nel bacino che salva mezzo Veneto «Ce ne servono 12, basta ostacoli»

Zaia: fatto nel 1927 con le carriole, ora subiamo comitati e burocrati

MONTEBELLO (Vicenza) — Il concetto è di quelli semplici: o il governo tira fuori al più presto i soldi necessari a ripristinare la sicurezza idraulica e le infrastrutture del territorio o le aziende perderanno competitività. E allora ciao ciao ai ventuno miliardi di tasse che ogni anno il Veneto lascia giù a Roma. «La solita litania del governo che mancano i soldi non esiste», sbotta Luca Zaia reduce dall'incontro di giovedì a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio. «Ho spiegato a Enrico Letta la nostra tragedia perché quest'anno ha piovuto di più che nel 2010 e ai danni dell'alluvione si sono sommati i disagi della montagna - continua il presidente della Regione -. La risposta è stato il solito cerimoniale del non ci sono i soldi ma noi sappiamo bene che nel bilancio dello stato ci sono ventuno miliardi di euro versati dai veneti». Per questo, Zaia ha deciso di fare pressione sui sindaci perché traccino entro cinque giorni un quadro generale dei danni subiti includendo i privati, la viabilità e le infrastrutture per presentare comunque il conto a Roma (al momento, la stima indicata dalla Protezione civile si aggira sul mezzo miliardo di euro, ma i danni potrebbero essere molti di più).

Non è un caso dunque se ieri mattina Zaia ha anche voluto fare un sopralluogo al bacino di laminazione di Montebello (Vicenza) che in questi giorni ha salvato mezzo veneto assorbendo l'acqua in eccesso del fiume Agno-Guà che minacciava Padova e Vicenza. I dodici sifoni della cassa di espansione hanno saputo abbassare di oltre un metro il livello del fiume e hanno così

diminuito la velocità della piena impedendo all'acqua di saltare gli argini. «Il bacino di laminazione di Montebello ha trattenuto circa quattro milioni di metri cubi di acqua che altrimenti si sarebbero abbattuti a valle», spiega l'ingegnere del Genio civile Marco Dorigo indicando la cava di cinquanta ettari e profonda venti metri capace di trasformarsi in caso di bisogno in un lago da sei milioni di metri cubi d'acqua.

Il bacino di Montebello, costruito nel 1927 in otto mesi di tempo, adesso dovrebbe essere ampliato fino a 150 ettari (dai 50 attuali) per accogliere anche le acque del Chiampo (il fiume che presso Montebello corre parallelo all'Agno Guà) per abbassare il livello e

accogliere quelle dell'Alpone e del Tramigna che puntualmente allagano San Bonifacio e Soave. L'allargamento del bacino però è contestato dai comitati e i proprietari dei terreni della zona che temono che gli scavi portino alla luce terreno inquinato e che danneggino l'ambiente. «La verità è che molti non si rendono conto che se non scaviamo qui, va sotto il Veronese», spiega un tecnico del Genio civile. E infatti tutti i dodici bacini di laminazione necessari al completamento del piano D'Alpaos per la messa in sicurezza del territorio sono stati contestati dai residenti o colpiti da lunghi ricorsi al Tar. Di fatto un'altra forma di nimby (not in my back yard, non dietro al mio giardino di casa) che bloc-

ca le opere perché inutili per chi subisce la loro presenza e utili a qualcuno che vive a centinaia di chilometri di distanza sullo stesso territorio regionale.

«Purtroppo viviamo in una democrazia malata dove la gente fa ricorso al Tar se il figlio viene bocciato a scuola - interviene Zaia -. Non è possibile che nel 1927 con le carriole

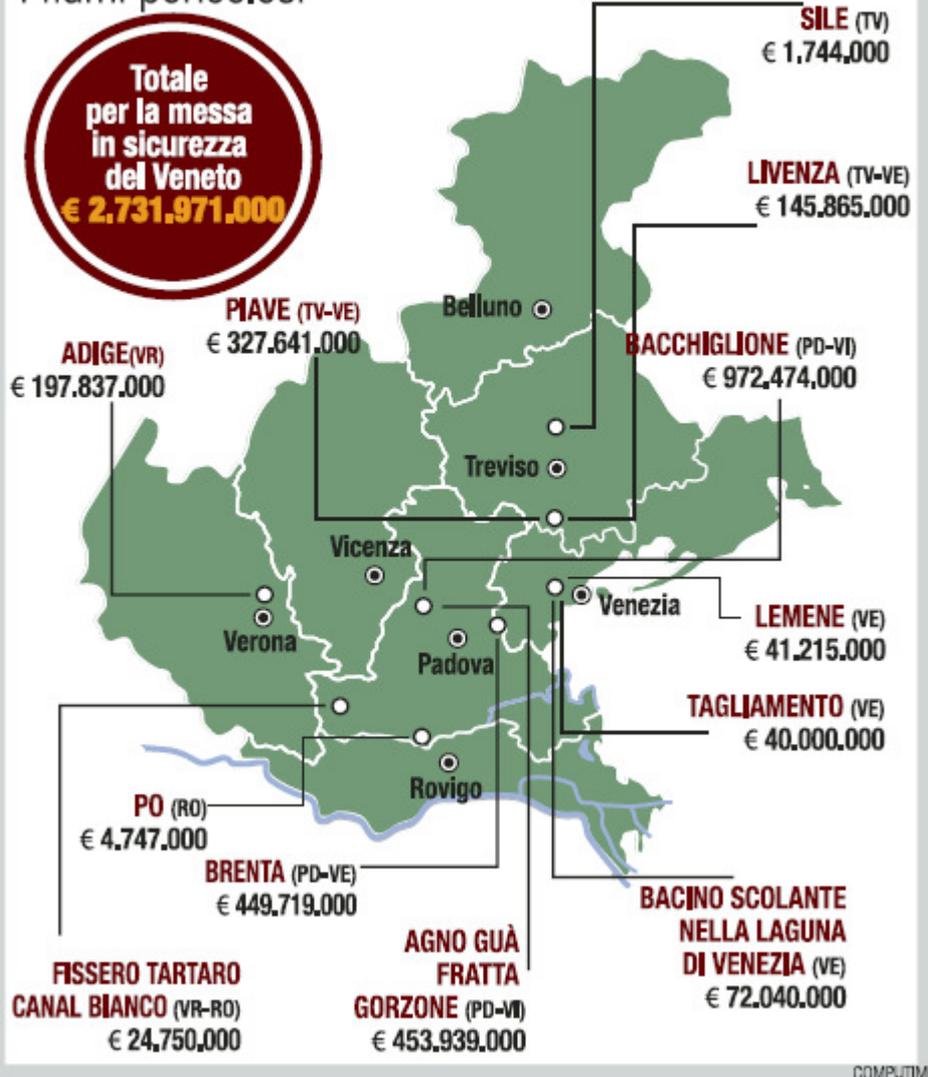
le sono riusciti a fare un bacino di laminazione in otto mesi e qui servono anni per fare qualunque cosa». I primi tre bacini finanziati e in esecuzione (Trissino e Caldogno nel Vicentino e San Lorenzo nel Veronese) saranno pronti alla fine del prossimo anno, mentre altri tre (l'invaso di Colombaretta nel Veronese e la cassa di espansione sul torrente Mu-

son e il bacino di laminazione sul fiume Livenza, entrambi nel Trevigiano) dovranno aspettare almeno il 2016. «Alcune opere sono finanziate - continua Zaia - ma la prossima stagione sarà quella dei cantieri».

Finora la Regione ha investito quasi 150 milioni per le opere già in cantiere e al termine delle procedure di Via (se non ci saranno ricorsi) ce ne saranno altri 200 per i bacini rimanenti. Il totale per la messa in sicurezza del territorio però ammonta a molti più soldi. Per le opere previste sui fiumi (Adige, Agno, Guà, Fratta, Gorzone, Bacchiglione, Brenta, Fissero, Tartaro, Canal Bianco, Lemene, Livenza, Piave, Po, Sile e Tagliamento) e sul bacino scolante della laguna di Venezia servono due miliardi e 700 milioni che possono arrivare solo da Roma. «Va comunque detto che il Veneto si è fatto trovare preparato grazie all'impegno dei 2500 volontari della Protezione civile e alle 925 opere di manutenzione che abbiamo fatto in questi quattro anni dopo l'alluvione del 2010 - conclude Zaia -. Se questa alluvione avesse colpito altre zone d'Italia avrebbe provocato una strage».

Alessio Antonini
dojfa

Costi delle opere da realizzare i fiumi pericolosi



COMPTIME



I DANNI DEL MALTEMPO E IL CONSORZIO

UNA SENTENZA
RIVOLUZIONARIA

di IVONE CACCIAVILLANI

Il servizio del Corriere del Veneto sul precedente del Consorzio Euganeo, condannato dal Tribunale Regionale della Acque Pubbliche di Venezia (per gli addetti Trap, del quale molto probabilmente i più nemmeno conoscono l'esistenza) al risarcimento del danno subito da alcuni contadini dall'alluvione del 2010, dovrebbe veramente fare scuola. Ora che l'acqua sta recedendo, ad alluvione sofferta, la parola d'ordine dev'essere risarcimento del danno. Onore e infinita riconoscenza a chi al bisogno è accorso ad aiutare, ma, ad acqua passata, vanno scoperti e tutelati i diritti. E la sentenza del Trap, dell'aprile 2013, ha affermato il principio rivoluzionario - un'ardita innovazione, qualche volta capita - che la tutela dall'alluvione, a non vedere la proprietà allagata, è sì dovere della Pubblica Amministrazione (si dice Pa), ma è anche diritto del cittadino, la cui violazione comporta obbligazione di risarcimento del danno subito dalla

vittima. Risarcimento del danno, non contributo di solidarietà. La quale non guasta certo, specie nei primi momenti di maggior disagio, ma non può supplire il risarcimento, che dev'essere pari al danno subito.

Era già tutto scritto nel codice civile, ma finora era sempre stato letto dall'altra parte: sarebbe bello che i fiumi fossero tenuti in sicurezza, gli argini fossero adeguati e solidi, le rive curate, i fossi di scolo ben tenuti puliti e via auspicando. Ma i mezzi, le risorse? I cittadini si sono rassegnati: auspici, ordini del giorno anche infuocati, ma se non ci sono i mezzi...

Ed ecco la terribile (per «loro») sentenza: in quel caso il Consorzio di bonifica (che ne aveva la funzione) non aveva curato la manutenzione degli argini (addirittura una frana non era nemmeno stata turtata), aveva collocato in luogo

sbagliato la chiavica di sfogo della piena, non aveva organizzato un efficiente servizio di guardiania e di pronto intervento emergenziale. Ne era seguita l'alluvione che aveva causato cento di danno e cento il Consorzio è stato condannato a pagare, ivi compresa «la perdita delle coltivazioni e il danno provocato al terreno per la necessità di ripristinarne l'originaria salubrità, al fine della salvaguardia dei futuri raccolti».

A quanto consta la sentenza non è stata appellata. E' - come si dice in gergo - passata in cosa giudicata e va quindi considerata legge. Veramente (forse) «secol si rinnova», veramente forse conviene anche «a loro» dar retta al nostro professor D'Alpaos, che dalle colonne di questo giornale sostiene l'indilazionabile necessità di completare le infrastrutture da decenni lasciate incompiute, come l'Idrovia Padova-Venezia, per assicurare la sgronda in mare delle acque della pianura centrale.

Qualcuno ci dovrebbe seriamente pensare. Perché dietro ad ogni risarcimento del danno subito dal cittadino per qualche mancamento della Pa c'è un'occhiuta Corte dei conti che va a caccia di chi ne sia il colpevole ed è assai improbabile che esista un danno senza un responsabile, salvo che l'evento dannoso non sia imputabile al fato o alla malasorte. Ma un'alluvione no, mai. Il codice civile ha costruito una rete di protezione assoluta del territorio. Proprio D'Alpaos ha elaborato la teoria dei «tempi di ritorno» degli eventi meteorologici, secondo cui si considera eccezionale ed imprevedibile un evento che abbia un tempo di ritorno superiore al secolo: di tale teoria la sentenza veneziana ha fatto specifica applicazione. Qui l'ultima alluvione fotocopia dell'attuale è di appena quattro anni fa. È proprio da dire «chi ha orecchie da intendere intenda»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Trevigiano inventa app per controllare i fiumi

PADOVA — Gilberto De Faveri, giovane ingegnere trevigiano che vive a Padova, ha ideato un'applicazione per iPhone, iPad e iTouch che consente di tenere sotto controllo il livello del Bacchiglione, scambiare notizie e ricevere l'allerta in caso di pericolo. «Vivo all'interno della golena Paltana, una delle zone più a rischio alluvioni della città — spiega De Faveri — non potendo essere sempre a casa, a controllare il livello dell'acqua, ho pensato di creare un'applicazione che lo facesse per me». La app si chiama «Bacchiglione» e permette di monitorare il livello del fiume nelle ultime 48 ore, con aggiornamenti in tempo reale da 5 diversi luoghi di rilevazione, fra cui Padova, Vicenza, Longare, Montegalda e Bovolenta.

L'applicazione permette di ricevere costantemente gli aggiornamenti sullo stato di allerta e di allarme, attraverso notifiche push. Il che avviene anche quando l'app è disattivata.



MALTEMPO E DANNI ALL'AGRICOLTURA. BILANCIO IN CORSO, SARANNO MILIONI. DEFINITE STRATEGIE PER IL FUTURO

Comunicato stampa N° 339 del 08/02/2014



(AVN) – Villorba (Treviso), 8 febbraio 2013

Un bilancio definitivo dei danni che il maltempo degli scorsi giorni ha provocato all'agricoltura del Veneto è ancora prematuro, perché sono in corso verifiche e delimitazioni e bisognerà vedere cosa si troverà quando l'acqua se ne andrà dai campi. Ma si tratterà sicuramente di milioni, tra danni alle produzioni attive, perdite dirette di animali, strutture danneggiate e ammalorate, effetti negativi sulle colture legnose e su quelle ancora in stasi vegetativa. Di sicuro, però, non ci si può trovare ogni volta a fare i conti a posteriori, ma occorre avviare ogni iniziativa capace di limitare e ristorare i danni in una situazione climatica dove gli eccessi sono non più un caso fortuito ma una costante.

E' sostanzialmente questo l'esito del vertice promosso stamani nella sede della Cantina di Villorba, in provincia di Treviso, dall'assessore all'agricoltura del Veneto Franco Manzato con le diverse componenti del mondo agricolo interessato alle vicende del maltempo: dalle organizzazioni professionali (presenti tra gli altri i presidenti di Coldiretti Veneto, Giorgio Piazza, e di CIA Veneto Flavio Furlani) alle cooperative, dai Consorzi di Difesa a Veneto Agricoltura, ai dirigenti regionali del settore primario e della veterinaria. Avepa sta analizzando e raccogliendo dati a livello locale per disegnare la mappa delle aziende agricole danneggiate per le quali si può ricorrere sia a norme regionali, intervenendo anche sul bilancio e sulla legge finanziaria in fase di discussione in consiglio, sia a quanto prevede il fondo di solidarietà in agricoltura. "che però è senza fondi – ha ricordato Manzato – nonostante avessimo chiesto lo scorso anno di rimpinguarlo con un miliardo". Per la perdita di animali la procedura è ben definita ma anche qui le risorse sono carenti. Per quanto concerne le produzioni si tratta di distinguere tra quelle dichiarate assicurabili, e dunque si presume assicurate, e quelle non assicurabili.

Le perdite produttive sono al momento limitate alla colture invernali, ma se dovesse capitare una gelata saranno guai seri per tutte quelle che, a causa della temperatura mite, hanno iniziato a risvegliarsi.

Per il futuro, però, occorrerà in ogni caso e in primo luogo ampliare l'accesso al sistema assicurativo, che non può essere considerato alla stregua di una scommessa ma è un vero e proprio investimento aziendale. Ampliando la base assicurata e trattando in maniera coordinata con le compagnie, oltretutto, la spesa per i premi potrebbe essere più contenuta e le polizze più onnicomprensive. E poi, ma in realtà è un tema al primo posto, occorrerà operare per migliorare la rete di protezione e di scolo delle acque, per la quale oggi l'agricoltura è sostanzialmente l'unico settore che paga, anche se poi è anche quello che per primo viene sacrificato rispetto alle aree urbanizzate e a quelle che sono state oggi definite "le tante lotizzazioni sbagliate". I bacini di laminazione salvano le città, ma la campagna si salva a partire dalle scoline pulite e da nuove canalizzazioni che portino via l'acqua dove è in eccesso.

"Chiediamo di poter ricorrere subito al piano irriguo nazionale, peraltro finanziato con fondi regionali – ha affermato Manzato – perché per noi irrigazione significa anche intervento sulla rete che porta, distribuisce e raccoglie l'acqua nel territorio": migliaia di chilometri di canali dei quali oggi più che mai va curata la manutenzione, la ricalibrazione, il miglioramento, l'ampliamento. "Non dobbiamo dimenticare che la gran parte del territorio del Veneto, agricolo e non, è ad un livello inferiore a quello del corso di molti fiumi e che il 10 per cento è addirittura sotto il livello del mare. La storia del Veneto – ha concluso Manzato – è storia del controllo e della regimazione delle acque, con il coinvolgimento diretto degli agricoltori e delle comunità".

Montegrotto chiederà i danni al Genio Civile

Il sindaco Bordin ha affidato una consulenza tecnica e l'incarico a un avvocato «Ci hanno mandato sotto per salvare Padova». Oggi riapre la scuola Nievo

di Federico Franchin

► MONTEGROTTO TERME

Il Comune di Montegrotto fa sul serio. Il primo cittadino Massimo Bordin ha intenzione di chiedere i danni al Genio Civile dopo l'alluvione che nell'ultima settimana ha interessato il territorio sampietrino. «Ci sono professori di Idraulica che, assistiti dall'avvocato Ferdinando Bonon, stanno stilando una relazione tecnica con la quale potremo andare a chiedere i danni», spiega Bordin. «Gli esperti hanno già attestato che gli allagamenti sono avvenuti perché il Genio Civile ha voluto salvare Padova, decidendo di sottoporre Montegrotto e Battaglia ai rischi di inondazione. I cittadini devono sapere che, quando abbiamo chiesto spiegazioni al Genio, ci è stato risposto testualmente così: "Che colpa abbiamo noi se siete sfortunati?". Non mi sembra una risposta da dare a un primo cittadino di una località alluvionata».

Oggi intanto parte la raccolta fondi pro-alluvionati organizzata dal Comune. In attesa di conoscere quanto sarà riconosciuto da Stato e Regione per calamità naturale è stato attivato un conto corrente a cui si possono devolvere soldi per aiutare le fa-



Il Rialto a nord del Catajo: tutta l'area inondata secondo la carta del rischio idraulico non dovrebbe avere problemi

miglie in difficoltà. Il numero è: IT96 H062 2512 1861 0000 0000 158. Il sindaco ha fatto un primo bilancio sull'attività della protezione civile nei giorni d'emergenza. «Tra tutti gli uomini impiegati, sono state 1200 le ore totali di lavoro. In questo calcolo bisogna tenere presente le 54 persone che ogni giorno sono state sul campo al servizio dei cittadini. Sono stati spesi 1500 euro di gasolio e solo dalla

protezione civile sono stati percorsi più di mille chilometri. Contando la polizia locale, i vigili del fuoco e i tecnici comunali arriviamo a quasi 3000 km. Questa è stata l'alluvione più imponente di sempre a Montegrotto, neanche quella del 1992 era stata di simili dimensioni». Oggi partirà la perizia nelle abitazioni lesionate, i tecnici comunali stileranno una stima dei danni entro la fine della set-

timana. Per gli alberghi alluvionati, invece, è una corsa contro il tempo: per San Valentino dovrebbe riaprire il Comodore in tempi da record. Il senatore dell'Udc Antonio De Poli presenterà un'interrogazione parlamentare al ministro dello Sviluppo Flávio Zanonato per conoscere le iniziative del Governo. Oggi intanto riapre anche la scuola Nievo.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Vanno riscritte le carte del rischio idraulico

Sandon: il raddoppio della Botte e la circonvallazione delle acque mettono Montegrotto in pericolo

di GIANNI SANDON*

Aldilà delle reazioni e delle polemiche a caldo, ci auguriamo che su quanto avvenuto in questi giorni si faccia al più presto un adeguato approfondimento tecnico. In realtà si sono verificati dei fatti che potrebbero obbligare a riscrivere le carte del rischio idraulico. Eventualità che riguarda in particolare la zona termale, a partire da tutta la zona, in comune di Montegrotto, compresa fra il Rialto e il canale di Battaglia.

Mai per questa zona si era verificata una situazione così disastrosa. E infatti la carta del rischio idraulico di Montegrotto non contiene indicazioni particolarmente allarmanti, se non per qualche parte di questa zona. E sulla serietà di questa carta dovrebbero esserci pochi dubbi, visto che è stata elaborata dal prof. D'Alpaos.

Cos'è successo allora di nuovo? È proprio quello che si dovrebbe scrupolosamente chiarire. Ma qualche prima considerazione è forse alla portata anche di osservatori non professionisti.

È chiaro in particolare che

questa zona è andata sotto acqua perché il Rialto non è riuscito a scaricare le sue acque dopo la Botte del Pigozzo, a valle dell'Arco di Mezzo. Ma non per la "storica" ragione che la Botte rappresenta una strozzatura, anzi per il contrario. Col famoso raddoppio della Botte (finito nel 2001) l'alto livello delle acque a valle della Botte stessa ha provocato un più facile rigurgito delle acque addirittura verso il corso superiore del Rialto, provocando l'inondazione di un'area molto ampia. Esattamente quanto previsto, a suo tempo, da chi

ha guardato con occhio critico alla tanto discussa realizzazione dell'opera.

Non solo, ma in una situazione del genere anche l'altra opera eseguita, la circonvallazione delle acque, se ha forse salvato una parte di Montegrotto, ha probabilmente contribuito ad aggravare la situazione in quest'altra.

Il punto nero si conferma in sostanza il livello delle acque a valle dell'Arco di Mezzo, cioè del Vigenzone, e questo non solo per Battaglia, tragicamente vulnerabile in questo punto, ma anche per tutta la zona ter-

male. Accelerare lo smaltimento delle acque a monte della Botte in queste condizioni può essere non solo inutile ma controproducente.

Ora il livello del Vigenzone è più un fatto artificiale che naturale: dipende da quanta acqua viene scaricata dall'Arco di mezzo. E qui va certamente valutato con scrupolo quanto deciso da chi ha tenuto costantemente aperto l'Arco. Perché se ha agito bene, allora tutte le conseguenze di cui sopra sono "inevitabili", con la conseguenza, tra le altre, che vanno appunto riscritte le carte del ri-

schio. Se ha agito male, le considerazioni da fare diventano di tutt'altro tipo.

E in ogni caso si dovrebbe finalmente concentrarsi tutti su un programma coordinato di interventi che punti, per dirla sinteticamente, a rallentare le acque a monte di Battaglia (sia da nord che da sud) e ad accelerarle a valle (ma tenendo ovviamente conto degli altri nodi, tipo quello di Bovolenta).

Va da sé che un capitolo speciale di questo progetto, anzi la sua premessa, dovrebbe riguardare quegli aspetti urbanistici legati alla cementizzazione del territorio. Troppe sono ancora, anche nella zona termale, le follie che sono in programma, in aggiunta alle tante già fatte.

**consigliere Ente Parco Colli Euganei*



ALLAGAMENTI

**Bisogna scavare
e bonificare l'Osellino**

■ In questi giorni di pioggia a catinelle, ritorna in vigore il tema dei corsi d'acqua e della urbanizzazione selvaggia, peccato che la preoccupazione degli amministratori e di tanti altri abbia la durata del maltempo. Come esce il sole il problema assume un valore dialettico sulle teorie del fare. Infatti, l'emergenza in questi anni di grave rischio allagamenti non ha sortito la bonifica dell'Osellino: i soldi ci sono, fermi da 15 anni, ma si continua a rinviare e a rifare il progetto, oltre ad allungare la burocrazia. In questo periodo più che dello scavo dell'Osellino si è voluto parlare del "contratto di fiume" che altro non è che una lungaggine burocratica giustificata dalla partecipazione democratica dei cittadini e delle associazioni. Altri 2 anni di ritardo. Solo per progettare la bonifica: dal 2006 al 2015 e poi forse altri 10 anni per i lavori. Nel '91 eravamo in quartiere e la gente reclamava per lo scavo dell'Osellino, siamo nel 2014 ed ancora nulla. Non è forse già chiaro a tutti che bisogna scavare e bonificare l'Osellino?

Bepi Checchin 20 anni fa reclamava lo scavo della melma dell'osellino. È morto, altri se ne sono andati e siamo ancora in cerca di cose da dire, anziché fare. Intanto il fango cresce, le sponde scoppiano e crollano e l'acqua melmosa ci allaga ed inquina... Ma quanto ci costa la partecipazione!

Elettra Vivian

Comitato Residenti Favaro Veneto



Sile, il fiume malato

«Non si draga dal 1974»

Adriano Caldato, 40 anni di centrali: il fondo si è alzato, il letto va ripulito
«Fra i due salti di ponte della Gobba e Silea è una vasca di decantazione»

di Andrea Passerini

► **TREVISO**

L'acqua lambisce la sponda di riviera Garibaldi: cose mai viste. Acque impetuose a ponte San Martino, in pieno centro, e passanti che si fermano lungo le riviere: foto, incredulità, ansia. Acque limacciose, sporchissime nel fossato attorno alla mura e nel tratto cittadino.

No, non è il Sile di una volta. Da qualche anno ha livelli più alti che in passato, anche in città. E adesso, ogni volta che questo nuovo clima «tropicalizzato» porta acqua a catinelle, invade banchine a valle di Treviso, allaga case e semina paura. Negli ultimi anni, la banchina della «Nea» a Silea, è stata ricoperta dall'acqua, e per una manciata di centimetri non è stata invasa pure la trattoria: 15 un anno fa, 5 stavolta. Un pelo.

Quello che era il fiume più tranquillo e silente (*omen nomen*, se è vera la teoria che vuole il nome derivato dal latino "silet"), il più lungo fiume di risorgiva, il prodotto naturale di quel fenomeno che sono i fontanassi, adesso fa paura.

Ma cos'è successo? «Non viene più dragato», spiega schietto e semplice, Adriano Caldato. «Bisogna dragarlo, il fondo si è alzato. Il tratto dal ponte *dea Goba* alla centrale di Silea non viene dragato dal 1974, in città non credo si sia mai fatto, almeno dagli anni '50». Decenni e decenni di depositi.

C'è de credergli. Il Sile lo conosce bene, Adriano. Non solo perché è nato sulle sue sponde 72 anni fa, («*son del Porto*», con

orgogliosa fierezza: solo quelli di Fiera hanno questo senso identitario che non li fa cittadini del capoluogo). Per 40 anni l'ha visto giorno e notte, anno dopo anno, sulle passerelle che hanno scandito il suo lavoro di operaio prima, e responsabile poi, delle centrali del ponte *dea Goba* e di Silea.

«E pensare che la portata, dal 1954 è diminuita, quasi dimezzata», spiega, «anche se poi c'è una parte di acqua del Piave che arriva sul Sile, deviata in città tramite Piavesella e Brentella. Il problema è che ora, fra i due salti a valle, la Gobba e la centrale di Silea l'innalzamen-

to del fondo ha fatto sì che il fiume sia una enorme vasca di decantazione. Tutto bene d'estate, ma d'inverno, con piogge forti, le turbine girano al massimo, tutto si scarica sulla paratoie autolivellanti, può succedere che la griglia si intasino, e non si riesca a tenere il livello di concessione. In passato riuscivamo ad abbassare di 20 centimetri il livello di concessione, per contenere le piene. Aprendo la paratie a monte, un tempo presiedate: oggi a San Martino l'addeito arriva da Alano, tutto è automatico». La sua memoria torna al dopoguerra: «Il taglio del Sile fu deciso per dare

lavoro ai giovani, c'era paura di sommosse. Nel '50 cominciarono i lavori della centrale di Silea, avviata nel 1954. Al ponte *dea Goba* la centrale aprì prima, nel '51. Progettate entrambe dall'ingegner Facchinello».

Adriano è...un fiume. Dal 1954 a oggi, dice di non temere sfide e sfidanti. Una Bibbia: cita livelli e metri cubi, dati tecnici e percorsi idrici da Casacorba sino al faro di Jesolo («C'è un altro grande tappo dopo Portegrandi, in passato provammo ad aprire le paratie del Silone e il fiume si abbassava anche a Treviso»). Ha un dossier con foto, relazioni, rapporti. E spiega,

anche al neofita, come il fiume non possa abbassarsi di 1 metro fra le due centrali, lungo la Restera, e poi di 2 nei successivi 40 chilometri da Silea al mare.

E torna al fiume da dragare. «Quando ci furono i lavori successivi all'apertura delle centrali, negli anni '70, i fanghi tirati su dal fiume vennero scaricati a Casier, sull'ansa», ricorda. Terra da riporto, dunque. E adesso? «Oggi non è più così, perché è cambiata la legge: il materiale fangoso in fondo il fiume, che se sta lì, almeno per la legge, non crea problemi, diventa inerte se tirato fuori, da smaltire solo ed esclusivamente nelle

discariche 2/B. Eppure a Quarto d'Altino ci sono idrovore che tirano su l'acqua per Mestre, come la mettiamo?».

Un altro capitolo è la scomparsa dei barconi e burci, oggi solo nei musei o semiaffondati sotto la passerella di Casier: «Quelli tenevano pulito, ricordo che passava il "Paolo", in ferro: 6 mila quintali di granaglie, era lungo 50 metri, largo 8, e "pescava" 2. La navigazione è un altro fattore di manutenzione che oggi manca». Oddio, non sarà che progresso e volontà di controllare il fiume abbiano finito per complicare le cose? E viene in mente Gentilini, che voleva eliminare almeno uno dei due salti cittadini...

Camillo Pavan, altro uomo di fiume, storico, autore di tanti libri sull'amatissimo Sile, ricorda che nel 1850, là dove oggi c'è il Dopolavoro Ferroviario, una gigantesca alluvione fece insorgere i cavallanti, che se la prendevano con i mulini. Niente di nuovo sotto il sole? Oggi si contestano le centrali, ieri i mulini? «Alluvioni ce ne sono state, non solo nel 1966», rileva, «e non vanno dimenticati gli affluenti, creano problemi anche quelli. E' vero, la navigazione contribuiva a una manutenzione naturale del corso del fiume».

Il Sile sta tornando nell'alveo, a valle di Treviso, dopo essersi preso per giorni sponde e porticcioli, scantinati e abitazioni, rampe e cortili. Non sarà malato, forse. Ma l'impressione è che ci sia bisogno di un grande check-up. Chi sarà il medico? La Regione? Il Genio Civile? L'autorità delle acque?

Niero (Pd): «Zaia ha dimezzato i fondi al Genio Civile»

«La Regione ha tagliato i fondi al Genio Civile del 50%». La denuncia arriva dal consigliere regionale del Pd Claudio Niero, che lancia un duro atto di accusa contro la gestione delle risorse da parte della giunta Zaia. La responsabilità per scarsi interventi di manutenzione e ritardi nella realizzazione delle opere in grado di salvare i trevigiani dalle alluvioni va ricercata, secondo il consigliere, anche a Palazzo Balbi. «La giunta regionale nel 2013 aveva tagliato del 50% le risorse al Genio Civile, compreso quello di Treviso, e ora presenta un bilancio per il 2014», spiega Niero, «nel quale, fra le tante cose, le risorse destinate alla tutela del territorio sono insufficienti e sono ridotti ai

minimi termini i fondi per la bonifica. Vengono addirittura azzerati capitoli fondamentali per quanto riguarda la gestione delle emergenze in agricoltura, come gli indennizzi per i capi morti per disgrazia». A pagare

un conto salatissimo sono infatti anche gli agricoltori. In questi giorni ettari di vigneti si sono allagati, o peggio sono frantati, come nell'opitergino, interi appezzamenti a cereali e dell'ortofrutta sono stati sommersi

e ora sono minacciati dalla possibile asfissia e dall'insorgere di fitopatologie. «Ma gli agricoltori»; prosegue Niero, «non possono più nemmeno contare sugli strumenti offerti dallo Stato, come il fondo per le Ordinanze del presidente del Consiglio dei Ministri. Eppure, come ci dimostrano i fatti di questi giorni, le calamità naturali sono sempre dietro l'angolo ed è disarmante pensare che la nostra Regione, non abbia ancora programmato i fondi del P.S.R. (Piano di Sviluppo Rurale) e destini poco o nulla per mettere al riparo cittadini e agricoltori nel caso di danni prodotti da situazioni emergenziali. Un comportamento irresponsabile».

Federico Cipolla



Maltempo, ancora alto l'allarme fiumi

San Stino. Fino alle 14 l'allerta per Livenza, Lemene e Tagliamento. La Provincia fa il conto dei danni e lo invia alla Regione

di Rosario Padovano

► SAN STINO

Fino alle 14 di oggi resta lo stato di preallarme per rischio idrogeologico per i fiumi Livenza, Lemene e Tagliamento. Lo comunica la Protezione civile mentre la Provincia ha ieri inviato allo stesso ufficio della Regione la relazione con una prima stima dei danni causati dal maltempo e dalle alluvioni dei giorni scorsi.

Non c'era bisogno di questa relazione per capire che il comune maggiormente interessato dai danni è stato quello di San Stino di Livenza. E la nuova perturbazione sembra nascondere delle insidie per il territorio.

«Al momento attuale ciò che ci fa più paura è il vento di scirocco», ha spiegato ieri il sindaco di San Stino, Matteo Cappelletto, «i nostri corsi d'acqua stanno rientrando nei parametri pre-emergenza. C'è però il fondato timore che lo scirocco possa innalzarne i livelli. Per questo temiamo molto il nuovo fronte del maltempo. Non vorrei dover adottare le misure dei giorni scorsi».

Intanto nella relazione della Provincia si legge che sono stati ben 10 mila i sacchi di sabbia forniti per far fronte alle diverse emergenze del territorio. Le operazioni sono state eseguite congiuntamente dal Servizio



Una casa allagata nella campagna di San Stino pochi giorni fa (foto Gavagnin)

provinciale di protezione civile, dalla polizia provinciale e dal servizio viabilità della Provincia, oltre che nei giorni 3 e 4 febbraio dalla sala operativa attivata nella sede del Centro operativo del comune di San Stino, dove si presentavano i maggiori problemi, fulcro anche delle attività di soccorso. Le piene dei corsi d'acqua hanno sfiorato in alcuni punti la tracimazione (canali Malgher, Loncon nel Veneto orientale) e altri sono tracimati (canali Rio Fosson, Melonetto, Veneto orientale, scoli Cavin, Caselle e Caltana a Santa Maria di Sala). Numerose sono state le

manifestazioni di sofferenza delle arginature con presenza di fontanazzi ed infiltrazioni. A seguito di questa situazione e della preoccupante instabilità degli argini, i sindaci dei comuni di Annone Veneto, di Santo Stino e di Chioggia (Punta Gorzone) hanno emanato ordinanze di evacuazione che hanno interessato 15 cittadini ad Annone Veneto, 100 (da ordinanza) a Santo Stino, e 31 in Chioggia.

In tutti i casi sono state poste a disposizione strutture comunali o private per la ricettività ma la maggioranza degli evacuati si è sistemata presso



Gli effetti della plogge a Bibione dove alcune zone sono state sommerse

abitazioni di parenti o amici. Vista la situazione di criticità nei comuni di San Stino di Livenza e Torre di Mosto sono state emanate altresì ordinanze di chiusura delle scuole. Sono state allagate alcune aree urbane, dove le arginature non erano sufficienti, interessando anche alcune abitazioni ed estese aree agricole del territorio di Annone Veneto, San Stino di Livenza, Portogruaro, Gruaro, Concordia Sagittaria, Fossalta di Piave, San Donà di Piave, Ceggia, Meolo. Vanno segnalati i danni subiti dal territorio agricolo a seguito della permanenza delle acque usci-

te dai canali, che incideranno sulle coltivazioni di cereali autunno soprattutto nelle zone di Mirano, Scorze' e Cavallino-Treporti.

Altri danni subiti anche dai vigneti, particolarmente pregiati nella zona di Annone e Lison, nel territorio di Portogruaro. Qui è stato il fiume Loncon ad aver creato i danni peggiori. Ulteriori problemi sono stati causati dalle mareggiate, soprattutto a Bibione.

Ora c'è questo nuovo fronte perturbato. Sulla costa veneziana è l'erosione a far davvero paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ RUBANO**Un incontro per capire cosa sia successo**

Un migliaio sono le persone che sono state danneggiate dall'alluvione di questi giorni a Rubano. Famiglie, ma anche negozi e aziende, che hanno avuto l'acqua negli edifici a rovinare chi gli scantinati chi l'intera abitazione, con tutti i mobili da buttare. I negozi hanno la merce in magazzino danneggiata e le aziende hanno il materiale e i macchinari da lavoro compromessi dall'acqua. Da domani in municipio si potranno

avere informazioni circa i moduli da presentare alla Regione Veneto, che dovrà quantificare l'ammontare dei danni. La domanda di risarcimento sarà quindi successiva. A breve poi i cittadini che hanno subito i danni saranno invitati a una riunione organizzata dal Comune per far luce su quanto è accaduto: se Consorzio di Bonifica, Provincia e Regione daranno tutti la loro disponibilità, potrebbe essere già per il 17 febbraio. (c.r.s.)



 **NELLA BASSA PADOVANA**
Campi allagati ancora per molti giorni

Ci vorranno ancora alcuni giorni, prossime piogge permettendo, per riportare all'asciutto tutti i terreni allagati lungo l'asta del Gorzone e in altre zone vallive della Bassa Padovana. L'acqua è entrata anche in alcune abitazioni, ma ora si sta ritirando al ritmo di 1-2 centimetri l'ora. Ci sono ancora delle vaste aree sommerse, tutte zone



agricole, in località Valmarana ad Anguillara, a Stroppare fra Pozzonovo e Stanghella. Problemi anche a Vescovana, dove nei giorni scorsi hanno creato non pochi pensieri gli argini del Gorzone e del Santa Caterina. Esondazioni pure a Boara Pisani, in zona Sabbadin e Ca' Bianca. Adesso la situazione sta lentamente tornando alla normalità ma gli agricoltori dovranno aspettare a lungo prima di poter lavorare i propri terreni. Ancora peggio è andata a chi aveva già seminato. Per alcuni giorni le Idrovore del Consorzio di bonifica Adige Euganeo hanno funzionato a

intermittenza a causa del divieto di pompare l'acqua nei corsi d'acqua maggiori, come il Fratta Gorzone, già in crisi. Successivamente gli impianti, una sessantina, hanno potuto funzionare a pieno regime. I tecnici del consorzio sottolineano come siano a rischio almeno duecento chilometri di argini, indeboliti dalle piene e soggetti a fontanazzi, e servano risorse per eseguire i consolidamenti delle sponde e migliorare l'efficienza degli impianti. Uno degli agricoltori finiti sott'acqua, Angelo Pasqualin, che è anche consigliere comunale a Stanghella, osserva come la situazione potrebbe migliorare con la costruzione di un canale di collegamento fra il Gorzone e l'Adige.

Nicola Stievano



LA POLEMICA DOPO GLI ALLAGAMENTI A MONTEGROTTO**«Dati sballati sull'urbanistica»**

Claudio e Bordin a Talarico: «Terme cementificate? Non da noi»

MONTEGROTTO TERME

Luca Claudio e Massimo Bordin respingono al mittente le critiche sollevate da Sabrina Talarico in seguito all'alluvione di Montegrotto. I due sindaci sono stati accusati da "Terme e Futuro" di aver coperto di cemento aree a rischio idrogeologico. «Non corrisponde al vero la cubatura indicata da Talarico in 300 mila metri cubi», spiegano l'ex e l'attuale primo cittadino di Montegrotto, Claudio e Bordin, «Dai dati rilevati, ci risulta che la cubatura prevista nel Pat ammonti a circa 111.650

metri cubi. Non si capisce da dove derivino i 500 mila metri cubi di edilizia diffusa, come la chiama Talarico, relativi alle 50 varianti. Probabilmente si riferisce a varianti adottate nel 2004, la cui cubatura di progetto è stata prevista in 295 mila mc e non 500 mila. Tali varianti, peraltro, sono state approvate dalla Regione dopo aver ottenuto i pareri dagli enti competenti». In merito alla nuova circonvallazione «già prevista con la variante generale del 1998 dal Comune di Montegrotto (*all'epoca non c'erano né Claudio né Bordin come amministratori*) è stata co-

struita previa approvazione del progetto da Regione, Genio Civile, Consorzio di Bonifica, Soprintendenze e Parco Colli», proseguono. Accuse respinte al mittente. Anzi «accuse pronunciate da una persona non competente. È poi il caso di ricordare alla Talarico che, con la variante del 1983 di Montegrotto, qualcuno ha previsto di costruire nell'area "Vallona": il tutto è stato avvallato da chi aveva progettato e firmato la variante. A volte sarebbe meglio guardare in casa propria prima che in quella altrui. Si capirebbe che è più opportuno tacere». (f.fr.)



RUBANO**Via Pellico riaperta per ultima
Ora restano angoscia e fango**

► RUBANO

Tutte riaperte le strade di Rubano, dove l'acqua si è ritirata già da giovedì mattina da tutti i quartieri. Aperta anche via Pellico, svuotata nella notte con i vigili del fuoco, e anche la biblioteca comunale, dove per fortuna l'acqua non è riuscita a entrare. Resta ora la conta dei tanti danni subiti e la ricerca di risposte. L'amministrazione comunale organizzerà un incontro pubblico appunto per discuterne: luogo e data non sono ancora stati definiti. Spiegazioni che si aspetta anche il Movimento 5 stelle di Rubano, che pone una serie di quesiti all'amministrazione e agli enti superiori, ma che intanto lancia un'accusa: «Riteniamo ci siano serie inadeguatezze se non addirittura negligenze da parte dell'amministrazione comunale di Rubano» scrivono, «in quanto sembra non esserci un efficace meccanismo di allerta per i cittadini. La salute in questa zona sembra non sia stata compromessa, ma certo non è stata una passeggiata svegliarsi di notte e trovarsi la casa allagata. Chi devono ringraziare questi cittadini?». E chiedono al Magistrato alle Acque, al Prefetto, al Consorzio di Bonifica Bacchiglione-Brenta e al sindaco Ottorino Gottardo di fare trasparenza riguardo alla gestione delle idrovore e alla mancanza di un allarme alla popolazione e sull'ipotesi che Rubano sia stata "sacrificata" per salvare Padova.

guatezze se non addirittura negligenze da parte dell'amministrazione comunale di Rubano» scrivono, «in quanto sembra non esserci un efficace meccanismo di allerta per i cittadini. La salute in questa zona sembra non sia stata compromessa, ma certo non è stata una passeggiata svegliarsi di notte e trovarsi la casa allagata. Chi devono ringraziare questi cittadini?». E chiedono al Magistrato alle Acque, al Prefetto, al Consorzio di Bonifica Bacchiglione-Brenta e al sindaco Ottorino Gottardo di fare trasparenza riguardo alla gestione delle idrovore e alla mancanza di un allarme alla popolazione e sull'ipotesi che Rubano sia stata "sacrificata" per salvare Padova.

Cristina Salvato

